

Max Weber e l'agire politico della sinistra

DI MASSIMO VELTRI

Nel 1919 Max Weber soffermandosi sul tema del rapporto fra etica e politica sanzionò che la politica è il dominio della forza. Chi ha la vocazione per la politica, chi per professione fa politica, sa bene di dover affrontare aspre lotte, affermò: solo uomini "astuti" e dal carattere forte possono affrontare le insidie della politica il cui "terreno proprio è l'uso della forza". Weber introdusse quindi la distinzione tra l'etica della convinzione (o dei principi) e l'etica della responsabilità.

La prima è un'etica assoluta, di chi opera solo seguendo principi ritenuti giusti in sé, indipendente-mente dalle loro conseguenze (e della loro praticabilità): un'etica della testimonianza assunta come valore imprescindibile: "av-

SEGUE A PAGINA 6

Gramsci, il partito come intellettuale collettivo

DI ANSELMO FATA

Il contributo per un avvio teorico su una storiografia sociologica della politica, a partire da Max Wewber è una scelta che il senatore Veltri introduce con la sua consueta intelligenza. Anche perchè da Weber si potrebbe proseguire con Carlo Marx e la Scuola di Francoforte per dare valore allo studio sociologico quale linea interpretativa della storia umana e quindi delle sue strutture operative.

Va dato merito a Massimo Veltri per questo suo contributo, proprio su *Presila*, col quale coglie solidi riferimenti filosofico-culturali per dare sostegno ad una interpretazione della politica attuale.

Mi verrebbe voglia di affiancare al "sociologo borghese", come è stato definito Wewber, il "sociologo prole-

SEGUE A PAGINA 6

No alla guerra

DI MASSIMO COVELLO

Lascia sconcerto l'approccio che la presidente del consiglio Meloni ed il suo governo hanno avuto al tema della guerra. Per giorni e giorni si è preferito, parlare d'altro,

"Le guerre, tutte le guerre sono un orrore. E non ci si può voltare dall'altra parte, per non vedere le facce di quanti soffrono in silenzio". Sono queste parole, pronunciate dal compianto Gino Strada, fondatore di Emergency, a risuonarmi nella testa in questi giorni con più forza. Soprattutto, dopo il criminale ed illegittimo attacco aereo israeliano ed americano all'Iran, iniziato a fine febbraio che, tra gli altri è stato portato ad una scuola elementare femminile a Minab nel sud dell'Iran con un

SEGUE A PAGINA 4

Nelle pagine interne

Fascismo e dintorni
di Roberto Astuni
pagina 5

Una preghiera per Trump
di Edoardo Zumpano
pagina 3

Pasquale Vilella
candidato a Sindaco
di Castrolibero
pagina 4

Ancora festeggiamo l'8 marzo ?

DI ANNA MARIA BRUNETTI

Ad essere sincera fino in fondo rispondo 'grazie!' solo per educazione. Ed ogni anno che passa è sempre peggio.

Cosa ci sia ancora da festeggiare l'8 marzo oltre le vecchie conquiste delle nostre nonne, proprio non saprei dire. Mi rifiuto infatti di pensare che sia da "festeggiare" la donna che va nello spazio, la cardio-

SEGUE A PAGINA 2

L'ANGOLO DI BELZEBU'



Giorgia Meloni, ha dichiarato di non essere nè favorevole, nè contraria all'aggressione Usa-Israele all'Iran. Certo, lei e Tajani la considerano "La disfida di Barletta", una tresca tra famiglie e non il rischio di un conflitto mondiale

chirurga, la Presidente della Corte Costituzionale, la Presidente del Consiglio, ecc. Perché se fossero queste funzioni un esempio di conquista - peraltro in totale assenza di leggi che le vietino alle donne - sarebbe come ammettere, ancora oggi, l'eccezionalità di ciò che invece è più che ovvio, e cioè che il cervello della donna funziona quanto quello dell'uomo.

Mentre sapendo bene che, perdurando la disparità di trattamento economico sul lavoro, la scarsa considerazione dell'oggettivo surplus di peso familiare di cui sono gravate (ancor peggio in zone di guerra) e le patologiche manie di possesso di cui sono vittime - nonostante le cosiddette leggi a tutela -, per le donne non c'è proprio di che festeggiare.

E quanto agli auguri da fare, come d'esser finalmente ascoltate, e che ai loro diritti ancora negati sia dato pieno riconoscimento anziché qualche vaga, stentorea "concessione", sinceramente,

la vedo dura. Ancor più alla luce dei recenti rivolgimenti politici nazionali e ultra nazionali; all'avanzata, cioè, di ideologie retrive fondate su pure logiche di forza, economica e sociale, che finiscono inevitabilmente col pesare sui più deboli, donne in primis. Tanto più scoraggianti se si considera che tra i fautori e i simpatizzanti di queste orrende nuove spinte ci sono anche molte donne. Donne evidentemente impermeabili alla solidarietà con tutte quelle che ogni giorno arrivano da ogni latitudine del dolore. Dalle case dove la violenza è sussurrata. Dalle strade dove la paura è diventata un'abitudine indegnamente strumentalizzata da chi trova convenienza nell'alimentarla piuttosto che combatterla. Dalla fame, dalla sete e dalle guerre dove il corpo di ogni donna è ancora e inevitabilmente terra di conquista e fragile riparo per la prole.

terla. Dalla fame, dalla sete e dalle guerre dove il corpo di ogni donna è ancora e inevitabilmente terra di conquista e fragile riparo per la prole.

Allora mi vien da dire che solo un mondo capace di vergognarsi davvero del male che infligge alle donne offrirebbe un buon motivo per festeggiare. E che l'unico augurio che ci si possa fare è quello di imparare tutti ad esser realmente solidali.



Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona **338 2585082**
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Pensavo che fosse vecchia!

DI EDUARDO ZUMPARO.(*)



Un manipolo di invasati che allestisce una infima e penosa baracconata di una seduta spiritica all's casa bianca. Al centro Trump, circondato da una ventina di pastori allo stato brado che pregano per la sua vittoria.

C'è un confine sottile, ma invalicabile, che separa la testimonianza della fede dalla propaganda di potere. È la linea che oggi, negli Stati Uniti, appare pericolosamente sbiadita. Il protestantesimo mainline in Italia osserva con viva preoccupazione la deriva del White House Office of Faith-Based, sempre più trasformato in un megafono per quello che la stampa internazionale definisce, senza mezzi termini, "neonazionalismo cristiano".

Pensavo che fosse una foto d'archivio, un reperto di appena di un anno, quando il connubio tra potere politico e retorica religiosa sembrava ancora confinato in certe frange estreme degli Stati Uniti. Invece no, era solo agli inizi. Il video del 5 marzo, che immortalava la strumentalizzazione del White House Office of Faith-Based, ci riporta brutalmente al presente.

Quello che era nato nel 2001 co-

me un ufficio per il dialogo interreligioso, si è metamorfizzato. Sotto l'egida di figure come Paula White, il centro ha imboccato una strada che allontana l'esperienza religiosa dalla sua vocazione universale per piegarla a una visione identitaria ed esclusivista.

Nato con George W. Bush, un altro esponente dei "nati di nuovo" (movimento evangelical che pone l'accento sulla conversione personale), fondò il White House Office of Faith-Based and Neighborhood Partnerships (Ufficio della Casa Bianca delle relazioni basate su fede e vicinanza), che è praticamente quello che in Italia chiamiamo tavolo interreligioso. L'ultima a ricoprire tale carica con la presidenza Biden è stata Melissa Rogers, un avvocato laureata all'università della Pennsylvania che si occupa di diritti in relazione alla libertà religiosa. Donald Trump -all'inizio del suo mandato- ha modificato

l'ufficio con la dicitura Center for Faith and Opportunity Initiatives (Centro per la fede e le iniziative di pari opportunità tra le fedi) e lo ha affidato a Paula White. Uno strumento indispensabile per promuovere la libertà religiosa e l'organizzazione delle attività di beneficenza è diventato – se mi è consentito dirlo così- una "cassa bluetoot del movimento evangelical e neo-confessionale".

La "teologia della prosperità", brandita come strumento di consenso, riduce il messaggio evangelico a un mero gadget politico, trasformando simboli sacri in sigilli di appartenenza a una specifica fazione.

Questa non è solo una questione interna americana. È un sintomo che ci interroga da vicino. Quando la fede viene usata per giustificare retoriche belliciste o per innalzare muri, non si sta celebrando Dio: si

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - No alla guerra

bilancio terribile, riportato da fonti internazionali, di oltre 175 persone uccise tra cui decine di bambine di età compresa tra i 7 ed i 12 anni. Questa strage di innocenti conferma un'altra delle sue denunce più forti: "Ogni guerra ha una costante: il 90 % delle vittime sono civili, persone che non hanno mai imbracciato un fucile. Che non sanno neanche perché gli arriva in testa una bomba".

Oggi che tutto il medio-oriente è in fiamme, con continui raid di Israele su Teheran ed il libano, col criminale disegno del governo di Israele di annettersi la Cisgiordania, con lo stretto di Hormuz diventato principale punto strategico della guerra, sembrano siano state sospese le voci, rese afone le suppliche di quanti, per la verità non tantissime, fanno appelli affinché cessino le armi, si fermi questa e tutte le altre guerre.

Non dimentichiamo che tante altre guerre sono nel frattempo state silenziate, a partire dal criminale genocidio ancora in corso che il governo Netanyahu sta perpetrando a danno dei palestinesi a Gaza ed altrove; così come in Ucraina ed in tanti paesi in Africa. Di fronte a tanta barbarie ci si sente impotenti, sopraffatti da una torsione che ha annichilito il diritto.

In questo scenario così violento mi ha lasciato sconcertato l'approccio che la presidente del consiglio Meloni ed il suo governo hanno avuto al tema. Per giorni e giorni ha preferito, parlare d'altro, occupare mezzi televisivi e social di questioni assolutamente minori, aprendo fronti di polemiche scontri con la magistratura, come nel caso dei giudi-



ci della sezione minorile dell'Aquila. Certamente starà pesando la preoccupazione di perdere, con la prevalenza dei No il referendum sulla Magistratura. Dopo le ripetute sollecitazioni, presentandosi alle camere ha provato a giustificare la posizione del governo rivendicando di non ritenersi complice delle decisioni altrui, né isolata in Europa. Un discorso deludente, che a mio modesto parere si è confermato supino alle logiche israeliane ed americane.

Nessun riferimento all'art 11 della nostra Costituzione, nessuna iniziativa presso l'ONU, nessuna sollecitazione affinché l'UE diventi protagonista autonoma nell'azione diplomatica; nessuna chiarezza sulla non disponibilità a consentire alle forze armate americane di usare le basi presenti nel nostro paese per attacchi militari all'Iran. Così come rimangono non fronteggiate dal governo le questioni economiche, i rincari, le ripercussioni sui salari e le pensioni, sulle attività

produttive, che la guerra sta producendo con una virulenza inaudita in questi giorni, esasperando tendenze e criticità in essere da tempo.

Perfino la striminzita misura immaginata di intervento sulle accise è stata accantonata. Sembra che il Governo del nostro paese si sia reso dipendente dei desiderata e/o delle profezie di Trump sulla fine della guerra. Io mi auguro che almeno la Chiesa, Papa Leone voglia e sappia far sentire forte la propria voce, nel momento in cui un suo sacerdote maronita, padre Pierre Al-Rahi è stato ucciso da un colpo di artiglieria israeliano mentre soccorreva feriti, e nel mentre in America una corte di predicatori evangelici benedicono Trump chiedendo l'aiuto di Dio per la vittoria nella guerra.

Diventiamo tutti "artigiani di pace". Come ci sollecitava Papa Francesco: "per rimarginare le ferite, condannando la corsa agli armamenti, per la fratellanza ed il dialogo".

Fascismo e dintorni

DI ROBERTO ASTUNI

Non si capisce perché in Italia tanta gente di destra si inalbera e si eccita quando si parla di fascismo. Come se non si potesse essere di destra senza avere radici culturali legate al Ventennio e a Mussolini. Una prova lampante e clamorosa di tale supposto "automatismo" sembra fornita da Ignazio Benito Maria La Russa da Paternò, il quale, pur ricoprendo, come Presidente del Senato, la seconda carica dello Stato italiano nato dalla Costituzione, tiene in casa un busto del Duce. C'è compatibilità tra le due situazioni? Costituzione Italiana alla mano parrebbe proprio di no. Ma questo non dovrebbe valere per tutti, cioè non per l'intera classe politica di destra e soprattutto per i cittadini suoi sostenitori. Dunque, si può essere di destra senza avere **legami affettivi** col fascismo? La risposta sembrerebbe affermativa considerando che in tutto l'Occidente esistono varie tipologie di destra non collegabili al fascismo italiano. Bisogna tuttavia osservare che, pur se le destre non sono necessariamente collegabili con il fascismo italiano o il nazismo tedesco o il franchismo spagnolo, mostrano quasi tutte una comunanza di caratteristiche comportamentali, oltretutto ideologiche. Bisogna riconoscerlo, perché alquanto visibile: la gran parte dei politici e dei cittadini di destra mostra aggressività, livore, spesso violenza verbale, insofferenza rispetto alle posizioni altrui, predisposizione alla rissa e pure alla guerra. Inoltre, si notano chiaramente connotazioni di ignoranza, impreparazione e improvvisazione istituzionale, predisposizione alla navigazione a vista nel Governo della cosa pubblica, assenza di una visione d'insieme e di un progetto.

La **coscienza sporca** su tali versanti finisce per tradursi in arroganza, protervia e fuga dal con-



Ignazio La Russa, presidente del Senato

fronto.

Se si osserva il comportamento della maggioranza che sostiene l'attuale Governo italiano, ma soprattutto di questa Presidente del Consiglio, si può ragionevolmente ritenere che esiste una prova vivente tangibile di quanto detto sopra, con particolare riferimento all'impreparazione, al livore e alla fuga dal confronto.

E intendiamoci: non è che sui versanti opposti alle destre le cose vadano bene. Per niente. Sui fronti opposti alla destra si nota una vistosa carenza del cosiddetto materiale umano, il **personale politico**, cioè, capace di presentare ai cittadini un programma complessivo chiaro, fatto di punti e di interventi realizzabili in rapporto alle risorse disponibili e ai vincoli sovranazionali. Non un libro dei sogni, insomma, ma un programma condiviso e sottoscritto, possibilmente davanti ad un Notaio, da tutte le forze politiche che vi aderiscono, dunque senza possibilità di voltafaccia e/o tradimenti. Un progetto nel quale venga con chiarezza indicato, ai fini della realizzabilità e quindi della credibilità, il COME.

Ma purtroppo siamo messi decisamente maluccio.

Tante sono le cause che determinano questo scenario. Tra le altre, una è data dal processo di selezione della classe politica che non avviene dando spazio ai curriculum, dunque alla preparazione, alle competenze, ai meriti, soprattutto al possesso di un profilo di trascorsi di onestà notoria e riconosciuta. Su questo presupposto si innesta una legge elettorale che rappresenta nei fatti l'esatto contrario di ciò che servirebbe per una selezione coerente con l'identikit prima tracciato. Occorrerebbe una legge elettorale più legata alla scelta dei cittadini, anziché alle segreterie dei partiti, alle quali non interessano tanto i requisiti virtuosi, quanto invece caratteristiche diverse, tipo la fedeltà ai vertici e, in molti casi, la rinuncia a pensare con la propria testa. Bisogna inoltre considerare che la ricerca della qualità nella selezione della classe politica va via via perdendo importanza davanti alla crescente perdita di autonomia e sovranità da parte dei governi locali, regionali e nazionali.

La netta impressione, per dirla a mo' di **vox populi**, è che **chiunque ci vada** l'andazzo non cambia. Ma se tale perdita di autonomia e sovranità si verificasse a favore di Entità sovranazionali virtuose (con una classe politica di qualità, selezionata democraticamente e non imposta dall'alto come nel caso della Commissione UE), non sarebbe un problema.

Il guaio è che ai governi nazionali impreparati, ignoranti e improvvisatori, oltretutto asserviti e sottomessi, si sovrappongono Poteri sovranazionali (altrettanto servili e obbedienti a Chi sta ancora più sopra) ugualmente ignoranti, incapaci e assetati di potere e di

SEGUE A PAG. 11

DALLA PRIMA PAGINA

Max Weber e l'agire politico della sinistra



Max Weber

venga quel che avverrà, io devo comportarmi così”.

La seconda è l'etica più propria contraddizioni - il Pd, appare difficile non rinvenire nell'asse del ragionamento dell'attuale leadership di Schlein un valore che, con Weber, potremmo definire della convinzione o dei principi e non già della responsabilità. Principi che si rifanno a una visione della società che non sembra cogliere i mutamenti profondi nella realtà italiana e occidentale, come pure ha evidenziato Gianni Cuperlo nel suo lucido intervento sebbene, forse tatticamente, vicino alle posizioni della segretaria per quanto nei contenuti affatto compatibile.

Quanto tempo ancora potrà durare il braccio di ferro all'interno del Pd? In quale misura la differenza sostanziale di linea fra le due componenti interne si riverbera sui territori producendo intralci, ritardi, vera e propria assenza di iniziativa politica? La nostalgia, la difesa dei connotati fondativi che per numerosi militanti assume un legittimo valore di sottolineatura di una esistenza dedicata a obiettivi sinceri e seri, possono costituire e fino a quale punto motivo di intralcio al dispiegarsi di una vasta campagna indirizzata nei riguardi di fasce enormi di cittadinanza che prive di orientamenti sono avulse dalla politica?

Da noi, lo vediamo e lo sappiamo bene, sta accadendo di tutto nelle province calabresi nessuna esclusa: se si vuole non solo e non tanto in forza di differenza di linea politica (e verrebbe da dire: magari fosse a causa di ciò), ma è fuor di dubbio che se si facesse politica è molto probabile che tutto si riporterebbe in quell'agone, e gli interessi personali oltre che le sempiterni faide sarebbe possibile escluderli dall'agenda.

DALLA PRIMA PAGINA

Gramsci, il partito come intellettuale collettivo



Antonio Gramsci

tario”, come è stato definito Marx. Ma poi, ripensandoci, mi sono chiesto a cosa possa valere qualche riferimento storico-sociologico in situazioni originata dalle famose grandi scuole politico-culturali della “Margherita” o dell’“Asinello”.

Io che appartengo alla vecchia scuola comunista (non certo sempre tradotta bene da qualche gruppo dirigente nazionale o locale), prediligo il partito come il gramsciano “Intellettuale Collettivo”. E chissà cosa vorrà significare per dirigenti che si autodefiniscono “riformisti”, ovviamente aggettivo inteso col significato di riformatori della vecchia e tradizionale sinistra, o cosa voglia significare ai “movimentisti” del “gay pride” o del “matrimonio misto”, noti temi che hanno fatto la storia del movimento operaio.

Parliamo di un centrosinistra e di un PD che senza una pur flebile voce espressa dal sindacato, restano muti di fronte alle grandi questioni mondiali: della guerra e della pace; del neocolonialismo e dello sfregio al diritto internazionale; ad una Europa in folle corsa verso il riarmo voluto da campioni del nazismo. Tutte scelte che, di fatto, influenzano tragicamente le politiche nazionali delle quali diventano vittime la classe operaia e le piccole unità produttive del manifatturiero.

Ecco, come si devono definire le persone che dovrebbero dare un senso, una finalità, un obiettivo ad un movimento o ad un partito? Sono presenti queste figure che vogliamo chiamare “intellettuali”?

Semplifico, per “margheritini” ed “asinelli”, con il famoso Nanni Moretti: “Con questi dirigenti non vinceremo mai”.

E, purtroppo, i ripetuti sondaggi, per quello che possono valere, lo confermano. Nonostante un destra inguardabile.

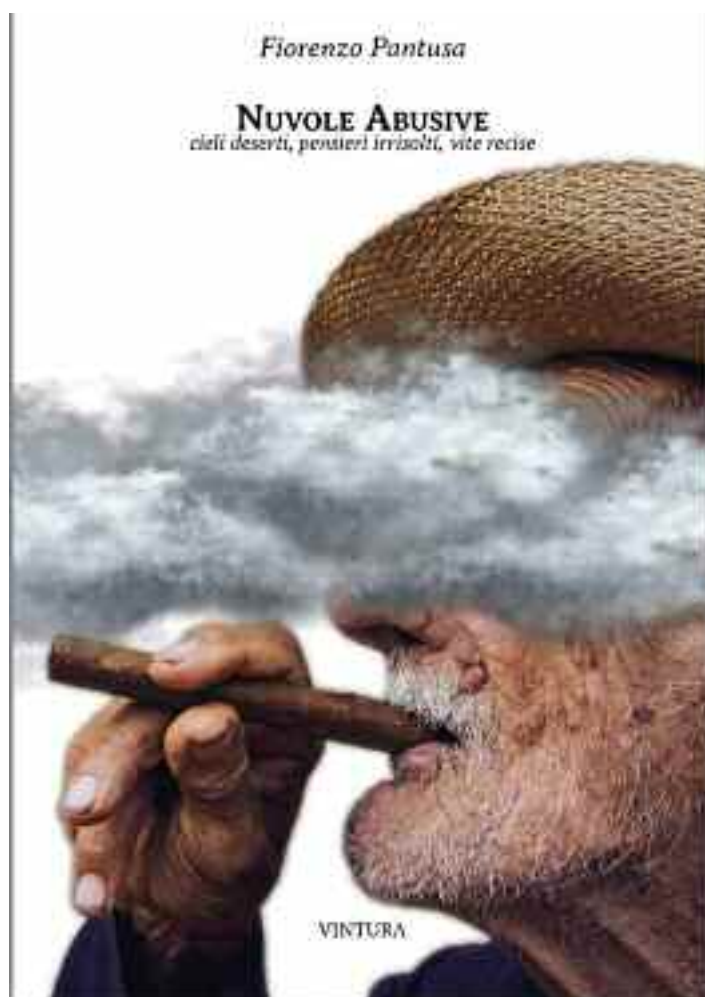
Un interessante libro di Fiorenzo Pantusa

“Nuvole abusive”

Quando viene dato alle stampe un libro ci troviamo sempre di fronte ad un miracolo. Questo perché, al giorno d'oggi, un libro è diventato un oggetto poco frequentato e sempre meno ricercato. Fiorenzo Pantusa, però, sembra voler invertire questa pericolosa tendenza e continua, imperterrito, a pubblicare quelli che definisce essere i suoi pensieri figli di visioni quotidiane e personali. “Nuvole abusive” (sottotitolo “cieli deserti, vite irrisolte, pensieri recisi”, edito da VINTURA) è il settimo libro dell'autore spezzanese che dopo la divagazione sul tema di “Scavare il cielo”, ritorna al suo primo amore e cioè al racconto breve. Storie di vite sottaciute che mai (per scelte fatte o per decisioni subite) vedrebbero accendere su di loro le luci della ribalta, vengono raccontate con l'occhio freddo e distaccato dell'autore che però non evita di immedesimarsi nelle dinamiche, nelle pause e nelle ingiustizie che le attraversano. Ogni singola storia cela, nemmeno tanto volutamente, vissuti difficili da inquadrare, giorni vuoti e perciò pesantissimi, ore lunghe quanto esistenze sprecate. Occulta, quasi inevitabilmente, desideri legittimi e nostalgie che arrivano dal domani, sorrisi che normalizzano il tempo, lacrime che rendono straordinarie la felicità. Un libro di racconti, di viaggi più o meno immaginari, di ritorni spesso traumatici. Un libro fatto di vite rimaste spesso incompiute, vissute quasi solo per dovere e subite come se fossero una maledizione. Un libro che immagina cieli sconfinati, che affoga in abissi così profondi che spesso ritoccano magicamente quello stesso cielo dal quale scappano, che passeggia su macerie esistenziali che terremoti pilotati hanno scientemente provocato. Fra le pagine di questo libro la curiosità diventa storia, diventa vita, diventa racconto perché si incontrano uomini e donne che si possono incontrare se appena si uscisse fuori dal perimetro angusto della propria esistenza. Ogni storia ha il nome del protagonista che in alcuni casi è anche vittima della storia stessa. Nomi, volti, volti che è possibile incontrare semplicemente entrando in un bar, passeggiando lungo una piazza, guardando attraverso le anime di chi casualmente inciampa nelle nostre.

E così leggendo “Nuvole abusive” si potranno incontrare luoghi che non fanno parte del mondo fatti di tempi che sono madri e padri del tempo presente. Ma c'è anche una dichiarazione d'amore alla Calabria, un ricordo di Totonno Chiappetta, l'atrocità di un bar che chiude, la violenza di un rigore sbagliato che ha cambiato la storia. E poi ci sono le figure leggere come piume di persone che in realtà hanno tracciato solchi profondissimi nell'esistenza di tutte quelle che le hanno conosciute, ci sono pensieri che non si sono evoluti e sono rimasti desideri o rimpianti, ci sono cieli resi pesantissimi da nuvole che non dovrebbero stare lì e che per questo sono abusive. Il loro posto era quello di stare ancora sulla terra e la loro nuova sistemazione è un errore.

“Nuvole abusive” è l'ennesimo viaggio compiuto



da Pantusa attraversando anime e stati d'animo, pensieri rimasti tristemente irrisolti e vite inspiegabili tenute insieme da un filo che ad ogni pagina diventa sempre più illogico.

La prefazione del libro è curata da Assunta Morrone, Dirigente Scolastico, poetessa e scrittrice che dipinge l'opera con parole che indubbiamente invogliano alla lettura.

“L'arte del narrare” scrive la Morrone “è un dono. L'arte di narrare attraverso i racconti è un'azione irrinunciabile. Se i racconti sono caratterizzati da un nome, che diventa il titolo di ciascuna narrazione, quel momento, solo apparentemente fermo sulla pagina, prende vita per l'eternità. Tutti raccontano storie, ma ideare uno stile efficace richiede sensibilità e tecnica. Fiorenzo Pantusa ha scelto da tempo di intraprendere questo cammino, lo ha fatto, e continua a farlo, perché la memoria individuale possa diventare collettiva. Nuvole abusive è una raccolta di nuvole, per di più non autorizzate che diventa il pretesto per andare oltre, recuperare il tempo, quasi blandirlo per poterlo sconfiggere. In ordine di apparizione ci sovrasta la Calabria dell'autore, che si riconosce nell'Amore di un figlio appassionato, con echi che riportano a una memoria letteraria intensa, ai suoni magnifici delle scritture di Leonida Repaci, Saverio Strati, Mario La Cava. Una terra e un figlio di quella terra”.

“LA NOTTE”



Matùsa ‘dormiva’ molto per l’invidia delle nervose amiche insonni: ei sosteneva di prepararsi così al riposo eterno. E diceva di non temere la morte e d’averla spesso invitata da sveglia a fargli visita sebbene avesse in sogno da Lei fanciulla dal volto luminoso ma indefinito ricevuta la risposta “Non disturbarmi chè ho da far: sappi che -quando arriverà la tua ora- sarò puntuale”.

Per una vita troppo lunga ormai, Matùsa era rimasto così solo che più solo credeva non fosse possibile per un altro esser ‘umano’. La notte ‘dormiva’ a scomodate rate per via dell’incubo ricorrente che lo spediva più volte in bagno a cambiare l’acqua al Canarino. L’incubo consisteva nel perdersi in paese dei suoi antenati, ma trasformato: all’esordio riconosceva di trovarsi nel camposanto -proprio quello- dov’erano sepolti i suoi maggiori in terra: chiedeva loro -a un per uno- che via prender per tornar alla sua casa di città; ma quelli, evocati per via telepatica, sembràvan d’accordo in mostrarsi taciturni colle loro dipinte facce inespressive (non finte sorridenti nelle fotografie sopra i lumini).

Scampato da camposanto: in paese trovava un labirinto di deserti vicoli ombròsi: entrava in osteria dove gl’avventori si motteggiavano appena giocando a briscola: non li disturbava ma chiedeva all’oste grassoccio info per scampare -già scampato dal camposanto- ‘a ritroso’ vs città e la casa. Seguitava info da lui ricevute (false) per trovarsi in aperta campagna e svegliarsi al colmo dell’angoscia.

Scapolo senza figli aveva reciso legami reali con parenti e amici. Per riuscir a dormire almen una notte filata sperimentava sempre nuovi ‘giacigli’ (la parola lo assillava): materassi foam-memory (sprofondava?), ad acqua (preda di maldimar annegava?), di piume (penne tagliate oblique lo pungevano), di foglie pannocchie (crepitavano: la parola lo rispediva alla scena del ‘crepare’) etc.; e tutto su reti più o meno cedevoli fino a provare inutilmente a star supino composto co-

me cadavere sul pavè di legno con poggianùca legno ini stile africano (da morto?). Per non dire appunto dei cuscini, e di lenzuola d’ogni sostanza e grammatura e imbottitura. Finì per sonnacchiare un po’ (men ritorni dell’incubo) restando sulla sua vecchia poltrona semifondata: seduto e coi piè’ poggiati sul puff coordinato pure vecchio et semisfondato. Sognò che era invece salma imbellettata in cassa d’obitorio e ad occhi aperti per la visita ordinata in fila di tanta gente nella sua ‘camera ardente’: sentiva i denti rimastigli nelle due arcate inchiavardarsi mentre digrignava impedito dalla fascia che teneva la mandibola serrata alla mascella.

Ma come dormono gl’altri? Passacuòri (che bel lemma dialettale) mentre credono d’essere svegli? In fondo -se non fosse perché il cervello ne necessita per una miglior (?) vita- ogni sonno è una perdita di tempo e un rischio. Matùsa temette trasformarsi alla lunga in sonnambulo che commettèa crimini efferati.

Da ragazzo -lasciato dalla amorosa impaziente- egli passò la notte insonne in riva al mare rannicchiato sul fianco sinistro del cuore (come in certe antiche sepolture portate a nuova luce). Ora, più che adulto, giunse a pensare se obbligarsi -a forza di dosi massicce d’ansiolitici- a dormire alla luce del giorno in cantone urinoso di città: prono collotorto a panciaingù come miserabile barbone per vagabondar col buio senza meta sperando in un incontro fatale di qualcuna che gl’insegnasse la giusta via e la vera vita. O a pensare s’accecarsi (tipo Edipo) per sopravvivere in eterno preconscious preinconscious ipnagògico e ipnopòmpico stato cfr quel ‘sé’ che in tant’anni gli s’era appiccicato. Ma sepolto in pancia di mamma (sorrìdeva -inquietandolo- fanciulla in sogno dalla foto smaltata in camposanto: lei unica bella tra i morti) sarebbe stato un tempo vivo-e-morto allo stesso tempo?

Testo: Ing. Sagitta Ampelio
Dipinto: Hodler F 1889 ‘La notte’

Una interessante riflessione di Massimo D'Alema sulla Cina e sull'Occidente

Il baricentro del mondo si sta spostando verso il "Grande Sud"

In una recente, densa e appassionata intervista rilasciata alla rivista *Rinascita*, Massimo D'Alema offre una sintesi della sua visione geopolitica che merita di essere analizzata con la stessa profondità e qualità di argomenti che egli mette in campo. Al di là del consenso che le sue tesi possono riscuotere, è impossibile non riconoscere lo spessore di un pensiero che invita l'Occidente a un bagno di realtà, partendo da una critica netta alle letture "rozze" che riducono la Cina a una mera variante del sistema sovietico. Per D'Alema, la Cina è una civiltà che cammina sulle gambe di una continuità storica millenaria, dove il potere è esercitato da una "burocrazia celeste" di estrazione meritocratica che affonda le radici nel mandarino confuciano. Persino la Rivoluzione Culturale viene riletta non solo come un dramma politico, ma come una rivolta fallimentare contro il potere degli intellettuali, in un Paese che ha saputo evitare la rottura traumatica con il passato attraverso una "demaoizzazione" pragmatica: Mao resta il simbolo della coesione nazionale, mentre il metodo di governo si è evoluto in un sistema capace di integrare mercato e pianificazione strategica.

Il cosiddetto "socialismo con caratteristiche cinesi" emerge così come una formula originale, tesa a bilanciare l'armonia della tradizione orientale con il conflitto della dialettica marxista. Ma il punto di rottura con la sensibilità occidentale risiede nel primato della politica sull'economia. Mentre in Occidente la politica sembra essersi arresa ai mercati, Pechino mantiene il comando, come dimostrano le strette sui grandi monopoli tecnologici e la riduzione deliberata del numero dei miliardari per favorire quella "prosperità comune" che non è solo uno slogan, ma un progetto sociale. In soli quindici anni, la Cina è riuscita a trasformarsi da "fabbrica del mondo" a basso costo a leader globale della green economy e dell'alta tecnologia, raggiungendo livelli salariali che, per



potere d'acquisto, sfidano ormai i parametri europei e italiani.

Questa ascesa speculare evidenzia, per contrasto, un declino dell'Occidente che D'Alema considera strutturale e irreversibile. Il baricentro del mondo si sta inesorabilmente spostando verso il "Grande Sud" — verso giganti come India, Indonesia e Nigeria — mentre l'insieme delle nazioni occidentali si avvia a rappresentare appena il 10% dell'umanità a fine secolo. Di fronte a questo declino demografico ed economico, le classi dirigenti europee e americane sembrano reagire con la "logica della paura", rifugiandosi nel sovranismo e nello "scontro di civiltà". D'Alema è critico verso la pretesa americana di esportare un modello universale con la forza, contrapponendovi la postura cinese: un modello considerato unico e inimitabile che, proprio come la Muraglia, nasce per difendere e non per invadere.

In questo scenario, la sfida cruciale del nostro tempo diventa la coesistenza. L'Europa, tuttavia, appare a D'Alema pericolosamente subalterna, priva di una visione autonoma e troppo spesso appiattita su interessi statunitensi che non coincidono con i pro-

pri. Eclatante è il caso della Russia: la politica delle sanzioni ha finito per "regalare" le risorse energetiche di Mosca a Pechino, cementando un asse eurasiatico che indebolisce proprio il Vecchio Continente. Il realismo geopolitico di D'Alema non ignora la distanza sui diritti umani, ma ammonisce che il dialogo con Pechino è l'unica alternativa al suicidio di una nuova Guerra Fredda. Non si tratta di imitare la Cina, ma di riconoscerne il peso e integrarla in un ordine multipolare. Pur restando ancorato al valore universale della democrazia di berlingueriana memoria, D'Alema ci ricorda che l'Occidente ha perso l'autorità morale per dare lezioni: solo attraverso la cooperazione su sfide comuni come il clima, l'intelligenza artificiale e la povertà, la nostra civiltà potrà sperare di governare, anziché subire, il cambiamento d'epoca in atto.

A differenza mia si può ovviamente essere in disaccordo ma bisogna restare a questo livello, superare slogan e vecchie analisi. Qualcuno ha qualche idea?

Presila

**Visita il sito
internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**

Dedico questa pagina in memoria di un grande amico prematuramente scomparso, Franco Sturli. Sua è questa ricerca. Una mente vivace e di grande cordialità. Spero che Spezzano Sila ne conservi un doveroso ricordo (Anselmo Fata)

SOPRANNUMI SPEZZANISI

Agliveccia – alessulla – alivel-
la – baciarmi in fronte – baru-
ne – becco . bellinu – biasone
– biellu – biondo – bobis – bo-
ia – bombularu – bonsignure
– bambina – buscialonga –
bottone – cacace – cacalova –
cacarinari – caccia – caccitel-
la – cacciariavuli . cachetta .
cacillu – campusantaru –
cannarutu – canzuna – cape-
ciota – cape e cimentu – ca-
picchiata – capillara . caeita-
nu – capone – capuralissa –
capuropera – carabinieri – ca-
ressu – carrucciu – carticella
– cartune – carupita – catrea
– cavaliere – centucampane –
chiappina – ciaccio – ciapa-
rella – ciccunnerdillu – cicc-
tonnu – ciciarella – ciciliella –
cifariellu – cipulla – conescia
– conte . contissa – corea – co-
sta – crapa – cravunaru – cu-
cicuci – cuciniellu – cugliune
– culirussu – cuparella – cur-
tella – cuzzordu – faccione –
ferretta – foglia – forgiarella –
forgiaru – fracciocciaro – fra-
scune – fresa – frevaru – fri-
sulagliu – fucilieri – furies –
furnara – furnatiellu – glo-
riapatre – guardafili – guar-
dancielu – lagardiere – lascia-
fare – lattaru – la volpe astu-
ta – leccisa – lena – lolla – lin-
ga – lordituru – lupenotte –
lupu – l'uomo invisibile – ma-
chella – maichinu – mallea –
malloia – mamau – mancinu
– manica e giacca – manneli-
nu – mappina – marchese –
marinu – marreleune – martelluzzu e oru – maruvanni
– mozzarella – mballi – menzacapu – mericanu – messa-
notte – micirone – mosciariellu – mpestina . Mpiciu –
mbillica – muccellatu – mulinaru – munimuni – munta-
vutu – muscariellu – mustazziellu – mustazzu – mutila-
tu – napulitanu – ncipirina – ndriana – nivuru – nninchi
– nuccuollu – paliaru – palumbiellu – pantanaru – pa-
pacchione – paparella – partigianu – patafiana – pata-
tella – patrellonga – piñata – peppantoni – peppone –
peracise – perla – petrangelo – petrungaro – petrupa-
squa – pettinaru – pettirussu – piciaru – pilatu – pileria
– pilucane – pinocchiu – pimpiroru – pipariellu – pipiri-
niellu – pipiticiangelu – pirata – piretta – piritella – pi-
salututtu – pisciacoca – piscitella – pisghinu – pisilletta
– pistillu – pizzica – pizzulaficu – pizzutina – pompalai
– porcallacitu – pruversure e l'acqua – pulicejancu –



quarara – quartamanu – rampa – reginella – riccettu –
ricciolina – riminizzu – ruganiellu – runcigliu – russa-
nella – santu – sberatta – scagliune – scalabrino – sanfi-
lisa – scarparu scarsu – scatozza – scialata – sciardella
– sciglisnise – scimoia – seggiara – serena – sergente –
serritanu – sgarratu . spirituforte – sportara – squicciuli
– stizzata – surice – tacciulla – taccune – tafarune – ta-
rallu . tartaruca – tictic – tiddiu – tenente – tempest – a
tintura – tipitipi – tonnuzzu – tornella – trabanca – trap-
pularu – trentaquattro – trentara – ripicchiu – trippa-
cuntenta – tripputu – trisola – trumbina – trumbuniellu
– truonu – ttavullu – tunnarella – tunnizzu – tupinaru –
ursulamaria – vallitanu – vatararu – varvieri – vervara-
nu – vicilante – vilanzune – vissinaru . vitucane – voivoi
– zagarogna – zanza – zicaro – zibichinu – zietto – zin-
ghitano – zingaru – zocculilla – zoll – zubbicuotu – zum-
pafilici .

Una dichiarazione dell'associazione "Partecipazione è libertà" sulle elezioni a Castrolibero La novità della candidatura a sindaco di Pasquale Villella

Per le prossime amministrative a Castrolibero si registra una novità di rilievo: la prima volta, nel nuovo millennio, si presenta una candidatura a Sindaco, quella di Pasquale Villella, che non rappresenta la solita artata candidatura dell'ultimo momento, organica alla conservazione dell'attuale blocco di potere ultraventennale, ma il risultato di un percorso che autonomamente hanno costruito nel tempo, due associazioni locali: Partecipazione E' Liberta e Castrufrancari nel mondo. Così si è venuta a creare una situazione inedita che crea incertezze e nervosismi nella maggioranza uscente.

La coalizione Civica che sostiene Pasquale Villella, è composta da soggetti di provenienza dal mondo progressista, cattolico, laico e liberale, che continua ad espandersi ad altri soggetti del campo democratico. Quella in atto è una vera e propria iniziativa di supplenza del mondo Civico per riconsegnare lo strumento della politica ai Cittadini di Castrolibero che dagli anni '90 ne sono stati privati, subendo un progressivo svuotamento della democrazia. E' subentrata una gestione padronale del potere locale a servizio di interessi estranei al territorio in cambio di prestazioni e postazioni a disposizione dei pochi. Si tratta di un lungo ciclo nel quale si sono invertite le dinamiche di sviluppo, che hanno innescato fenomeni di spopolamento e di fuga delle attività produttive. Si tratta di un fenomeno che non trova riscontro negli altri Comuni dell'area urbana da Rende a Montalto, da Mendicino ai Marano..

Insomma, a Castrolibero si è piegato il governo cittadino a strumento di alterazione della realtà, mentre se ne inibivano le funzioni di governo a partire dallo sviluppo del territorio. Al contempo, i diritti dei cittadini sono stati contratti nello stretto ambito della ordinaria amministrazione fino a far diventare il dovere del Comune, dalle strade pulite alla igiene, alla pubblica illuminazione, una sorta di strumento di ricatto volto alla coercizione del consenso.

Una deriva degenerativa che ha consentito il trasformismo carrieristico, attraverso salti da destra a sinistra, che hanno prodotto esclusivamente scalate solo sul terreno personale e delle convenienze delle cordate in direzione della occupazione di postazioni. Ora tutto questo è a rischio perché con Pasquale Villella si può materializzare una alternativa credibile. Una situazione inedita, per un blocco di potere che per tanto tempo ha svolto indisturbato la funzione di controllare e controllato. E' la ragione delle schizofrenie alle quali i nostri cittadini sono costretti ad assistere in questi ultimi tempi.

Ora si eviti di scaricare sulla nostra città i prodromi delle ansie di potere. Staremo attenti e tuteleremo la libertà e la democrazia, elementi fondanti della nostra Comunità. Lo abbiamo fatto con i pirati del Web, ai quali continueremo a dire e se occorre ad urlare che li aspettiamo in Piazza in pubblici confronti, alla luce del sole, in alternativa tacciano per sempre. Ma è nei palazzi che si annidano le ragioni dei nervosismi e delle incertezze.

Le convulsioni alle quali quotidianamente ora assistiamo sono indotte esclusivamente dal fatto politico inedito che l'alternativa è in campo.

Da qui la frenesia dei soliti noti. L'unico obiettivo che ora li ossessiona e li accomuna è quello di dividere le forze alternative, puntando attraverso altre liste civetta a frantumare il vasto mondo delle forze alternative al loro sistema di potere feudale. Sono ormai settimane che giornalmente ascoltiamo annunci in tal senso.

Con tutto questo ha qualcosa a che fare la candidatura a Sindaco della maggioranza uscente? Ma chissà perché, pure lei in una TV locale, ha affermato che a Castrolibero ci saranno più candidati a Sindaco?! Una ulteriore conferma? Una ingenuità? Lasciamo stare per ora. Resta il fatto che i complici di questo ignobile disegno, sappiano, che noi lavoreremo per sgomberare le ombre e per fare avanzare la luce del sole. Conosciamo le dinamiche trasversali che hanno alimentato le

misure protezionistiche nei confronti degli amministratori uscenti, gli "accurduni" tra partiti, tra correnti e i personaggi più spregiudicati della politica esterni a Castrolibero che sin qui hanno garantito la stabilità in nome di contropartite altre.

Ecco la Candidatura espressione del territorio di Pasquale Villella, vanifica il riproporsi di queste dinamiche.

DALLA PAGINA 5

Fascismo e dintorni

soldi. Quindi spregiudicatamente privi di umanità, orientamento al bene comune e agli interessi dei popoli. Ciò a cui stiamo assistendo in questa fase storica ha una caratteristica distintiva spaventosa: la precipitazione progressiva e inarrestabile degli eventi verso il baratro, verso punti di non ritorno per l'Umanità intera. Forse stanno per arrivare tempi bui che nessuno avrebbe mai ipotizzato. La Storia è fatta di situazioni che ciclicamente si ripropongono, pur se in forme diverse, adattate al cammino del genere umano. I periodi di crescita e di benessere si sono alternati a quelli di guerre e sofferenze materiali e immateriali. Lo scenario globale contemporaneo sembrerebbe indicare che ci troviamo a vivere nella seconda delle situazioni storiche di cui sopra.

Ma oggi, molto più che in passato, con una ombra lugubre e sinistra che si allunga minacciosa sui popoli, che è rappresentata dalla capacità distruttiva mostruosamente grande di ciò che il genere umano ha saputo creare.

Incrociamo le dita.

SEGUE DALLA PRIMA 3

Pensavo che fosse vecchia!

sta sacralizzando un'ideologia. La separazione tra Stato e Chiesa, pilastro del I Emendamento della costituzione americana, non è un mero tecnicismo burocratico, ma la garanzia che il sacro resti uno spazio di libertà, non di sottomissione.

Parallelamente a queste criticità, il mondo protestante mainline, in sinergia con i principali organismi ecumenici, ha levato con forza la propria voce per reclamare una via d'uscita diplomatica e urgente di fronte a questo nuovo momento critico di escalation bellica. Attraverso un comunicato stampa congiunto, le Chiese anglicane, luterane, riformate e battiste, hanno ribadito l'improrogabile necessità di una pace che non sia solo la cessazione delle ostilità, ma un approdo giusto e duraturo, fondato sul rispetto del diritto internazionale e della dignità umana. Tale presa di posizione sottolinea l'impegno costante dell'ecumenismo per la risoluzione nonviolenta dei conflitti, contrapponendo alla logica della forza — spesso alimentata da strumentalizzazioni teologiche — l'etica della responsabilità e della testimonianza profetica.

Siamo dinanzi a un bivio drammatico: la testimonianza dell'Evangelo, fatta di ecumenismo e ricerca di pace, si scontra con una crescente marea di radica-

lismi e opportunismi politici che uniscono, sotto lo stesso vessillo conservatore, frange evangelicali e cattoliche. In una società dove la scarsa consapevolezza storica e teologica aggrava le tensioni, l'indifferenza diventa colpevole. Non è più tempo di osservare da spettatori ciò che sta minando le fondamenta della nostra convivenza civile.

La chiamata evangelica è una chiamata alla responsabilità: ribadire che la croce non è un vessillo di parte, ma il segno di un amore che, per definizione, non esclude nessuno. In un tempo che cerca ovunque identità forti in cui rifugiarsi, la sfida evangelica resta la più scomoda: quella del dialogo, dell'accoglienza e della libertà.

La posta in gioco, in ultima analisi, è la credibilità stessa dell'annuncio evangelico. Quando la preghiera diventa arma di parte, è l'intera testimonianza cristiana a venire oscurata. Non possiamo rassegnarci a una fede che si fa eco del potere; dobbiamo tornare a quella libertà che nasce dall'ascolto del Vangelo. Perché, in un mondo che ha smarrito il senso profondo della propria storia, la testimonianza più radicale resta quella di un amore che non si lascia piegare, che non odia e che, soprattutto, rifiuta di trasformare il sacro in un ufficio di propaganda.

(*) Pastore e Teologo protestante.

Il centro destra vince le elezioni provinciali a Cosenza

Con l'elezione del nuovo presidente della Provincia di Cosenza, **Biagio Faragalli (nella foto)**, sindaco di Montalto Uffugo, si completa anche il quadro del nuovo Consiglio provinciale. Il candidato sostenuto dal centrodestra ha superato il sindaco di Cosenza, Franz Caruso, appoggiato da una parte del centrosinistra. Il nuovo parlamento di Palazzo della Provincia sarà composto da dodici amministratori locali. Otto seggi sono andati all'area di maggioranza che sostiene Faragalli, mentre quattro saranno occupati dai rappresentanti della minoranza. Determinante per l'esito del voto è stata la compattezza della coalizione di centrodestra che ha sostenuto Faragalli.

Il lavoro politico del segretario provinciale di Forza Italia, Gianluca Gallo, tra i principali artefici dell'unità della coalizione e del risultato conseguito.

Per la coalizione di centrodestra entrano in Consiglio provinciale amministratori espressione delle liste Forza Italia e Ad Maiora:

- Giuseppe Turano, consigliere comunale di Corigliano-Rossano, Forza Italia, con 6.331 voti ponderati
- Antonino De Lorenzo, sindaco di Praia a Mare, Ad Maiora, con 5.871 voti ponderati
- Federico Belvedere, consigliere comunale di Rende, Ad Maiora, con 5.348 voti ponderati
- Silvio Cascardo, consigliere comunale di Cerzeto, Forza Italia, con 5.291 voti ponderati
- Gabriella Luciani, consigliera comunale di Cetraro, Forza Italia, con 4.902 voti ponderati
- Luigi Garofalo, consigliere comunale di Cassano allo Jonio, Forza Italia, con 4.524 voti ponderati
- Pasquale De Franco, sindaco di Aieta, Ad Maiora, con 4.244 voti ponderati
- Caterina Bruno, consigliera comunale di San Lucido,



Forza Italia, con 3.729 voti ponderati

I consiglieri della minoranza

- Graziano Di Natale, consigliere comunale di Paola, Provincia Democratica, con 5.005 voti ponderati
- Antonio Uva, consigliere comunale di Corigliano-Rossano, Provincia Democratica, con 4.818 voti ponderati
- Giuseppe Ciacco, consigliere comunale di Cosenza, Provincia Democratica, con 4.614 voti ponderati
- Francesco Beltrano, consigliere comunale di Rende, Provincia Democratica, con 3.230 voti ponderati

Non ottiene invece rappresentanza la lista "Insieme per la Provincia", espressione dell'area di centrosinistra, rimasta fuori dalla ripartizione dei dodici seggi del Consiglio provinciale.